

---

Giuseppe Noto

Anonimo

*Mout home son qe dizon q'an amicx*  
(BdT 461.170)

con Anonimi, *Fraire, tot lo sen e-l saber* (BdT 461.123b), *Quecs deuria per aver esser pros* (BdT 461.173), *Mant home son ades plus cobetos* (BdT 461.162)

Le «zwei Coblas», che secondo la classificazione di genere adottata dalla *BdT* costituiscono il componimento rubricato *sub* 461.170, sono tradite dal solo **P** e aprono il florilegio che, alle cc. 55-66 del manoscritto, contiene le cosiddette *esparsas*.<sup>1</sup> Tali «zwei Coblas» si presentano in realtà al nostro occhio (e per la ‘logica’ costitutiva della raccolta) come due unità testuali sicuramente discrete dal punto di vista della *mise en page*<sup>2</sup> e tuttavia accomunate (sul piano della forma)

<sup>1</sup> In realtà «è più corretto parlare di raccolta di *triadas* (sono presenti numerose *coblas*, in pochi casi accompagnate da *tornada*, in grande maggioranza adespote *unica* di **P**, e che dunque potrebbero essere state in origine parte di componimenti di più stanze, nonché singole stanze di poesie che, per altra via testimoniale, sappiamo essere pluristrofiche), cui si aggiungono: una sezione (adespota) compatta e nutrita (53 *item*) di *esparsas* rubricate dalla *BdT sub* Bertran Carbonel; due (o più) *coblas* adespote consecutive che la critica ha individuato come facenti parte di un medesimo componimento o come scambi di *coblas* o tenzoni tra due corrispondenti; scambi di *coblas* o di tenzoni presentati come tali dal canzoniere con l’indicazione in rubrica dei corrispondenti; altre situazioni specifiche ancora» («INTAVULARE». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P (plut. 41. 42)*, a cura di Giuseppe Noto, Modena 2003, p. 83). In ogni caso, mi pare significativa la giustapposizione (o confusione?) *triadas/esparsas* operata dal canzoniere **R** in relazione alla produzione di Bertran Carbonel e di Guillem de l’Olivier d’Arle, ovvero dei due più importanti autori a noi noti di *esparsas*; le sezioni di *esparsas* dei due sono consecutive nel manoscritto (che è il principale latore delle *coblas* di Bertran e di Guillem) e sono introdotte dalle seguenti rubriche (trascrivo in edizione interpretativa): «Aiso so coblas triadas esparsas d’En Bertran Carbonel de Marselha» (c. 112a); «Aiso so coblas triadas esparsas d’En G. de l’Olivier d’Arles» (c. 113b).

<sup>2</sup> «Ogni unità testuale graficamente autonoma è rappresentata per il copista

dal medesimo schema metrico e rimico e (sul piano dei contenuti) dal loro recriminare «sulla dipendenza di *amistatz* da *aver*»; inoltre esse e le due stanze successive sul canzoniere (*BdT* 461.173 e *BdT* 461.162) presentano «una *M* incipitaria, erronea in due casi», ovvero nella seconda e nella terza delle quattro *coblas* che formano la sequenza iniziale del florilegio:<sup>3</sup> sequenza la quale – va subito detto – a mio avviso non è costruita casualmente, poiché le quattro stanze in questione sono unite da evidenti legami, costituendo una serie coerente – centrata sul tema dell'*aver* e delle qualità morali dei *ricx* – e interrotta dalla quinta *cobla* del florilegio (anonima in **P**, come in **G**, ma attribuibile – giusta la testimonianza di **F** – a Raimon Bistortz d'Arle), dedicata, secondo gli ortodossi canoni della *fin'amor*, alla *beutatz* della *dompna*.<sup>4</sup>

Le due strofe che compongono *BdT* 461.170 (che pure avevano già attirato l'attenzione di Raynouard, il quale, come si vedrà meglio *infra*, ne cita due versi nel *LR*, s.v. *azemprar*) non hanno mai conosciuto cure ecdotiche (e tantomeno esegetiche), se si escludono l'edizione diplomatica, non esente da errori di lettura, di Stengel<sup>5</sup> e le due edizioni, più semidiplomatiche che interpretative (e comunque basate sulla diplomatica di Stengel), approntate da Peter T. Ricketts per il *corpus* su cui si

da una serie di versi trascritti uno per rigo senza soluzione di continuità e differenziati dalle altre unità testuali mediante o un rigo bianco che marca uno spazio grafico o una rubrica attributiva non legata al componimento precedente per mezzo dell'indicazione *Responsiva*» (Noto, «*INTAVULARE*», p. 84). Nel nostro caso, la prima *cobla* del florilegio è introdotta da un'incipitaria di ben otto rigi di scrittura e per i primi quattro versi (che occupano gli stessi otto rigi) presenta una scrittura continua (il componimento che a c. 1 apre il canzoniere 'tradizionale' presenta un'incipitaria e scrittura continua di dodici rigi); la *cobla* successiva segue dopo uno spazio bianco ed ha un'incipitaria pari e due rigi di scrittura (come per tutte le *coblas*, ad eccezione, come s'è appena visto, di quella con cui si apre il florilegio e di altri casi particolari per i quali rimando a Noto, «*INTAVULARE*», «Descrizione», *passim*).

<sup>3</sup> Come ha notato Paola Allegretti, *Il plazer-enueg nella lirica occitanica*, Tesi di dottorato, Università di Perugia, 1993, p. 206.

<sup>4</sup> Per comodità di lettura pubblico il testo di *BdT* 461.173 e *BdT* 461.162 *infra*, in Appendice.

<sup>5</sup> Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 262. Al v. 4 Stengel legge *camiaz* (**P**: *caniaz*); al v. 8 *chauzon* (**P**: *chanzon*).

basa la *COM2* e da Antonio Petrossi nella sua recente tesi di dottorato.<sup>6</sup> E tuttavia le due *coblas* si presentano di notevole interesse sia per alcuni aspetti propriamente linguistici (a questo riguardo si veda quanto si dirà *infra* e nelle note interpretative) sia perché riflettono un'epoca tarda e una mentalità che potremmo definire 'protoborghese' e comunque postcortese, un'epoca in cui il sistema di valori costruito intorno all'*aver* (ed in particolare alla ricchezza data dal *denaro*) ha ormai soppiantato la *cortezia* ed i suoi satelliti ideologici. A tale proposito va notato – sul piano del cosiddetto 'macrotesto significativo' – che l'antologia contenuta alle cc. 55-66 di **P** e aperta dalle *coblas* di cui ci stiamo occupando è stata organizzata con ogni probabilità tra gli ultimissimi anni del XIII secolo e l'inizio del XIV<sup>7</sup> e che, dopo un primo gruppo di *coblas* adespite composto da materiali risultanti a prima vista null'altro che eterogenei<sup>8</sup> (ma che – come in parte si è visto e si vedrà meglio *infra* – in realtà formano, perlomeno per ciò che riguarda le prime quattro, una sequenza dotata di una logica interna), passa progressivamente da una tradizione aulica ad una poesia tarda legata ad ambienti sia italiani (soprattutto quando ha connessioni strette con l'attualità storico-politica) sia propriamente provenzali,<sup>9</sup> dando uno spazio assolutamente preponderante – si badi – ad un poeta come Bertran Carbonel (l'unico cui venga dedicata – alle cc. 56v-59v – una sezione nutrita e compatta, seppur adespota, di ben 53 *esparsas* rubricate dalla *BdT sub 82*),<sup>10</sup> ovvero ad un

<sup>6</sup> Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*, Università di Napoli Federico II, 2009, pp. 222-224.

<sup>7</sup> Cfr. Noto, «INTAVULARE», pp. 86-87.

<sup>8</sup> Cfr. Stefano Asperti, *Carlo I d'Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna 1995, pp. 166-167; Giuseppe Noto, «Florilegi di *coblas* e tendenze della letteratura in volgare italiano: osservazioni sulle raccolte e sulle seriazioni di poesie nell'Italia tra Duecento e Trecento», in «Liber», «fragmenta», «libellus» prima e dopo Petrarca. Atti del Seminario internazionale in ricordo di d'A. S. Avalle (Bergamo, 23-25 ottobre 2003), a cura di Francesco Lomonaco, Luca Carlo Rossi e Niccolò Scaffai, Firenze 2006, pp. 93-105.

<sup>9</sup> Si veda la bibliografia citata in Noto, «INTAVULARE», pp. 86-87.

<sup>10</sup> Va tuttavia ricordato che la produzione di *esparsas* del trovatore marsigliese 'viaggia' per lo più in gruppi coesi anche negli altri latori, i canzonieri **Rfq** (sulla questione si sofferma brevemente Gustav Gröber, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, «Romanische Studien», 2, 1875-1877, pp. 337-670, alle pp. 352 e 377-378; cfr. anche Noto, «Florilegi di *coblas*», pp. 98-99).

autore tardivo la cui poesia risulta interessante proprio per il modo in cui in essa si manifesta l'individualità del poeta cittadino e della sua maniera di pensare, permeata di preoccupazioni – giuridiche, commerciali e finanziarie, «surtout en ce qui concerne les emprunts et les dettes»<sup>11</sup> – che sono le medesime che troviamo enfatizzate nelle due *coblas* che costituiscono *BdT* 461.170.

Con questa osservazione, e tralasciando per il momento la discussione sulla possibile attribuzione (o sulle possibili attribuzioni) delle due *coblas* di cui si discute, intendo suggerire che esse, per essere realmente comprese, vanno inserite all'interno del sistema (genere) poetico di cui fanno parte, ovvero quello dei componimenti trobadorici 'brevis' di tipo sentenzioso e gnomico. E la prima cosa che va notata è che tali componimenti 'brevis' sono costituiti di norma da una singola *esparssa*,<sup>12</sup> tanto che si viene spinti a chiedersi se le due strofe di cui ci stiamo occupando davvero costituiscono un unico componimento di «zwei Coblas», come vuole la *BdT* (mentre Bartsch registrava due diversi *items*: 461.170 per la prima, 461.183 per la seconda), o non si tratti invece di due distinte *esparssas* antologizzate di séguito per l'evidente vicinanza ideologica e soprattutto il medesimo schema metrico e rimico; oppure di uno scambio di *coblas* tra due diversi autori giuntoci adespoto.<sup>13</sup> Si veda, a quest'ultimo riguardo, quel che afferma Routledge a proposito della produzione di Bertran Carbonel e Guillem de l'Olivier

<sup>11</sup> *Les poésies de Bertran Carbonel* éditées par Michael J. Routledge, Birmingham 2000, p. VI. In termini analoghi si era espresso già Alfred Jeanroy, «Les coblas de Bertran Carbonel publiées d'après tous les manuscrits connus», *Annales du Midi*, 25, 1913, pp. 138-188, alle pp. 137-138. Si veda in proposito anche Malte-Ludolf Babin, «Bertran Carbonel imitateur de Peire Cardenal», in *Contacts de langues, de civilisation et intertextualité. Actes du III<sup>e</sup> Congrès international de l'Association Internationale d'Études Occitanes* (Montpellier 1990), 3 voll., Montpellier 1992, III, pp. 777-794.

<sup>12</sup> «Il y a quelquefois des coblas esparssas qui ont deux strophes (jamais chez Carbonel)» (Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel*, p. V).

<sup>13</sup> Anche la presenza nella seconda *cobla* del sintagma incipitario \**Omes* o \**D'omes* (ms. «Mes») *trobi*, sintagma caratteristico dell'attacco di molte *esparssas*, spinge a chiedersi se essa non costituisca un componimento a sé stante oppure, ancora, una *cobla* responsiva. Come s'è visto *supra*, nota 1, nel florilegio trådito da **P** cc. 55-66 più volte sono riscontrabili due o anche più *coblas* adespote consecutive che in realtà sono parte di un medesimo componimento o scambi dialogici tra due corrispondenti.

d'Arle: «Carbonel semble parler d'échanges de *coblas* [...] et même d'une idée de concurrence, de 'joute poétique'.<sup>14</sup> On serait amené à croire à une sorte de partimen réduit à la composition d'une seule strophe de chaque partenaire, mais, en réalité, pour Carbonel et Guilhem de l'Olivier, les manuscrits ne semblent pas avoir conservé, comme on s'y attendrait, des paires de *coblas*. [...] Il est très rarement le cas chez Carbonel qu'une *cobla* semble poser une question invitant la réponse d'un partenaire. Que certaines des *coblas* de Carbonel soient des réponses à la question ou au défi d'un partenaire, cela est fort possible mais très difficile à établir avec certitude».<sup>15</sup>

Se collochiamo le due *coblas* all'interno del sistema di componimenti 'brevi' cui *supra* si alludeva, si viene peraltro indotti a chiedersi se non sia possibile avanzare delle ipotesi attributive, cercandone l'autore (o gli autori) nel novero dei trovatori a noi noti di *esparsas*. Il primo indiziato a me pare Bertran Carbonel, e non tanto (vista la nota 'formularità' che caratterizza da questo punto di vista gli individui ascrivibili al genere)<sup>16</sup> per i tratti tematici e lessicali o genericamente

<sup>14</sup> Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel*, p. V, allude esplicitamente a *BdT* 82.20: «Alcun nessi entendedor, / cais yeu soi dels autres pus prims, / an fag coblas en tan cars rims / c'om no-y troba responderor, / don alcus fort se glorifia. / Mas sapchas c'aisso es folia; / que-l jonheyres, segon valor, / deu voler a son jonhedor / las armas semblans que el ha. / Atressi sel que cobla fa / deu donar rims segon razo / que-y puesc'om far responsio»; *BdT* 82.27: «Bertran lo Ros, yeu t'auch cobla retraire / en tant cars rims que huey non es persona / qu'en lo semblan respost te pogues faire; / per que tos cors a saber no s'adona? / No fai valor sel que nus vol sobrar / cant es armatz, ni deu nulhs comensar, / segon razo, obra c'a fin no venha; / per qu'ieu ti prec hueymay ton cors s'en tenha». E tuttavia saranno da richiamare almeno anche *BdT* 82.28: «Bertran lo Ros, tu yest homs entendens, / mas reprenes en totz lox es folors, / e si sabes, tu non yest pas doctors / car m'as repres non pas amigalmens. / Car s'ieu, parlan ab un de gran valensa / si-m reprenes qu'ieu no fas per un dos, / car non gardas luoc ni temps ni sazoz»; e *BdT* 82.41: «D'omes trobi de gros entendemen / que fan coblas aitals can lur perte: / l'us ab fals motz; l'autre-s vay enfenhen / qu'el fai coblas naturalmen e be. / Per que aquel c'a engenh e sciensa / non deu voler ni mour' ab els tenso, / car, a cobla que non porta razo, / nulhs homs non pot far respost de valensa».

<sup>15</sup> Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel*, pp. V-VI.

<sup>16</sup> Si veda l'acuto ragionamento condotto da Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel*, p. 194, a proposito di *BdT* 82.50, *esparsa* trädita dal solo **P** (di séguito alla sezione compatta attribuibile con certezza a Bertran Carbonel) che egli pubblica (alle pp. 193-194) come settantatreesima e ultima *cobla* di «authenticité douteuse» (mentre Jeanroy, «Les *coblas* de Bertran Carbonel» l'aveva e-

stilistici che (come già si è accennato) accomunano la sua produzione di *esparsas* alle due stanze in questione, anche se le vicinanze tra *BdT* 461.170 ed alcuni versi di *esparsas* di Bertran Carbonel sono davvero impressionanti,<sup>17</sup> quanto perché a tali tratti si sommano notevoli consonanze metriche e rimiche. Difatti, va notato che i rimanti *amicx*, *canjaz* e *amistaiz* di *BdT* 461.170 (vv. 1, 4 e 7) trovano parziale riscontro in Bertran Carbonel *BdT* 82.47 (*amistat* al v. 1; *amic* al v. 2; e si veda anche *dezamor* in rima al v. 5, che richiama il rimante *dezamaiz* di *BdT* 461.170, v. 16) e *BdT* 82.32 (*camjat* e *amistat* rimano ai vv. 7-8). E soprattutto va notato che lo schema metrico (Frank 362: cfr. *infra*, Metrica) di «due quartine di cui la prima è a rime alternate, mentre la seconda a rime bacciate»<sup>18</sup> secondo la sequenza ababccbb, è rinvenibile anche in Bertran Carbonel *BdT* 82.85 (Frank 362:2), oltre che in Joan d'Albuzo *BdT* 265.2 (Frank 362:3); Bertran de Born *BdT* 80.45 (Frank 362:4); Torcafol *BdT* 443.2a (Frank 362:5). E si badi che solo in Bertran Carbonel *BdT* 82.85 e Joan d'Albuzo *BdT* 265.2 si tratta di

sclusa dalla sua edizione). Per una descrizione della 'fenomenologia' del genere trobadorico della *cobla esparsa* si vedano: Christiane Leube, «Cobla», in *Grundriss der romanischen Literaturen des Mittelalters*, volume II (*Les genres lyriques*), tome I, fascicule 4, Heidelberg 1980, pp. 67-72; Angelica Rieger, «La cobla esparsa anonyme. Phénoménologie d'un genre troubadouresque», in *Actes du XVIII<sup>e</sup> Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes*, Université de Trèves (Trier) 1986. Publiés par Dieter Kremer, Tübingen 1988, VI, pp. 202-218; e soprattutto Elizabeth W. Poe, «“Cobleiarai, car mi platz”: The Role of the *Cobla* in the Occitan Lyric Tradition», in *Medieval Lyric. Genres in historical context*. Edited by William D. Paden, Urbana and Chicago 2000, pp. 68-93.

<sup>17</sup> Al punto che – qualora si escluda l'attribuzione a Bertran Carbonel – si viene comunque indotti a pensare ad una sorta di 'centonizzazione' carboneliana. Alludo in particolare alla consonanza tra versi delle due *coblas* di cui ci stiamo occupando ed i seguenti luoghi del trovatore marsiglese: «E vey c'om non ha gandida / per sen, per genh, per vertut, / pus c'om a l'aver perdut» (*BdT* 82.34, vv. 8-10); «D'omes truep que, per amistat / que auran gran ab lor amic, / lo lauzaran tan qu'ieu vos dic / que non y aura la mitat. / Pueis endeven c'an dezamor, / don lo laus torna en blasmor» (*BdT* 82.46, vv. 1-6); l'intera *esparsa* *BdT* 82.69: «Nulhs hom tan ben non conoys son amic / co fay aquel que a sofracha gran; / e-l proverbis vai nos o referman, / que ditz c'als hops conoys hom tota via / son bon amic; per qu'ieu d'amic volria / c'ames de cor enaisi per semblansa / en pauretad co fay en aondansa». E si veda come l'*incipit* *Mout home son* consuoni con l'attacco dell'*esparsa* di Bertran Carbonel *BdT* 82.65: *Motz homes trobi...*

<sup>18</sup> Petrossi, *Le coblas esparsas occitane*, p. 222.

versi decasillabi come nel nostro caso e che esclusivamente in *BdT* 82.85 la rima *c* è in *-ar*, come in *BdT* 461.170.<sup>19</sup>

<sup>19</sup> Se l'autore delle due *coblas* (o quantomeno della prima) fosse realmente Bertran Carbonel, il florilegio contenuto alle cc. 55-66 di **P**, che già appare *lato sensu* (vista la presenza importante e 'caratterizzante' di Carbonel) l'unica 'Bertran Carbonel Sammlung', diverrebbe tale *stricto sensu*. È a mio avviso decisamente da escludere che l'autore possa essere Guillem de l'Olivier d'Arle, nella cui produzione – trådita da **R** (in una sezione compatta alle cc. 112b-114c) e da **f** (che, attribuendole a «En G. de Lobeuier», a c. 4v condivide con **R** le *coblas* *BdT* 246.34 e *BdT* 246.50, inserendo nella sezione anche la prima stanza di *BdT* 335.49; nel solo **f** sono trådite le *coblas* *BdT* 246.2, *BdT* 246.36 *BdT* 246.37) – i temi del denaro (e, più in generale, della ricchezza) e della contrapposizione amicizia/inimicizia (amore/disamore) sono sì presenti, ma vengono trattati in una prospettiva (classicheckgiamente religiosa e moralistica nonché inneggiante ad una sorta di oraziana *aurea mediocritas*) affatto differente rispetto a quella (decisamente 'economicista' e 'materialista') che emerge sia dalle due *coblas* che formano *BdT* 461.170 sia in Bertran Carbonel. Molto significative al riguardo (tra le molte che si potrebbero citare all'interno della produzione di Guillem de l'Olivier) le *coblas* (per il tema della ricchezza e del denaro) *BdT* 246.1 («Aisi com per aventura / paura / paura pot ric devenir, / pot rictatz al ric falhir / per fag de dezaventura, / car, segon qu'es cors naturals, / amerma l'us e l'autre creys. / Per so deu penre si mezeys / totz homs drechuriers e lials / per sas rictatz no fassa vilania, / car so c'ay dich endevenir poiria»), *BdT* 246.15 («Cobes e larcx aug cais tot iorn reprendre, / si tot li set o cudan per mielhs far; / que-l larc n'enten en pretz per largueiar, / e lo cobes tem al paure dessendre. / Pero cascus deu esgardar mezura, / car entre pauc e trop estai segura / passan per miey, si sai ni lay non pen: / e pot durar totz homs a son viven / c'om repenre no-l poira per dreitura»), *BdT* 246.54 («Riquezas grans fan far manta falhensa, / que apres son fort greus de revenir, / e sofracha fai tal ren prezumir / de que mou sens, sabers e conoissenza. / Que sofracha fai reconoisser Dieu, / e-l sobrerich oblida lo pel sieu, / car grans ricors fan Dieu eyssoblidar, / e sofracha fai tot iorn Dieu preguar, / per c'an alcun pel lor pro de falhensa»), *BdT* 246.74 («Tres enemich principals / an tug li home que son: / la carm e-l diable e-l mon, / don cascus a totz sos mals. / Lo mon nos ten en poder / e fai nos voler riquezas, / e-l diables nos fai voler / erguelh, honors e falsezas, / e-l carn es, non o mescrezas, / glota de tot van poder. / Vec vo'n tres que fan peccar / sel que mielhs se sap gardar»); (per il tema dell'amicizia/inimicizia, con il conseguente *amar/desamar*) *BdT* 246.6 («Auzit ai dir manta sazo / c'amicx conquer qui val del sieu, / mas lo contrari vo'n dic yeu; / qu'ie-ls n'ay perduz, e no-m sap bo / s'ieu pert, cant degra guazanhar. / Mas d'aitan mi puese conortar / que, s'ieu pert sels a cuy ai ajudat, / car cobre-l mieu, qu'ilh an tot lo mal grat»), *BdT* 246.17 («Dieus donet comandamen / c'om ames sos enemich / atressi com sos amicx, / car el vezie l'estamen / en que-l mons es vengutz ara; / que amors y es amara / tan que per ver-tat vos dic / que amic et enemich / ten hom ara cais tot d'una color, / tan pauc trob'om en tota gen d'amor»), *BdT* 246.21 («Entr'amicx et enemich / deu esser

Sul piano strettamente linguistico, si può inoltre osservare che in *BdT* 461.170 la terza persona singolare del congiuntivo presente di *anar* si presenta (v. 6) nella forma *vaga*, sicuramente riconducibile all'area geografica di Bertran Carbonel;<sup>20</sup> aggiungo che del medesimo Bertran Carbonel è il componimento in cui sono presenti i soli altri esempi trobadorici (a giudicare dal *corpus* su cui si basa la *COM2*) di tale forma: si tratta di una tenzone fittizia tra il trovatore e il suo cavallo tramandata come anonima (ma l'attribuzione è garantita dal v. 10: «Amicx Bertran Carbonel, cert sapchas») dal solo f 15, *BdT* 82.14, vv. 29 e 31 («que-m podes dir qu'ieu vaga planament; Voles vos doncs que ieu vague corrent?»).<sup>21</sup> Vi è poi un'altra forma verbale che verosimilmente porta verso una localizzazione 'orientale' di *BdT* 461.170,<sup>22</sup> ovvero (al v. 2) la terza personale plurale del congiuntivo imperfetto (con desinenza in *-an*) *aguessan*.<sup>23</sup> Tale forma, peraltro, è espressamente disapp-

departimens, / car l'us val, l'autr'es nozens, / don venon bes ab destricx. / Pero, si l'amicx no-m val / ni l'enemicx no-m fay mal, / cascus fay contra sas leys, / pus mals ni bes non pareys, / ni non a nom vertadier, / per c'abduy son messongier»), *BdT* 246.34 («Ieu non tenc home per amic, / si no-m val de cors o d'aver, / cant lox es qu'en aia poder, / ans l'engual ab mon enemic, / que-m desama e no-m fai mal / ni-m notz; cais semblan los engal. / Car l'enemicx no mi fai dan / ni l'amicx pro, paus lo semblan»).

<sup>20</sup> Cfr. François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève 1987, p. 223 e *ibidem*, nota 62.

<sup>21</sup> La forma non è commentata in alcun modo da Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel*. Per parte loro, Paul Meyer, *Les derniers troubadours de la Provence d'après le chansonnier donné à la Bibliothèque impériale par M. Ch. Giraud*, Paris 1871, p. 64, e Gianfranco Contini, «Sept poésies lyriques du troubadour Bertran Carbonel de Marseille», *Annales du Midi*, 49, 1937, pp. 5-152 e 225-240, alle pp. 134-138 e 151-152, pubblicano il componimento senza alcuna osservazione o annotazione in proposito (entrambi uniformano in *vague* la voce verbale presente ai vv. 29 e 31).

<sup>22</sup> Sui tratti caratterizzanti della *scripta* dell'area in causa si veda almeno il recente *Vangeli occitani dell'infanzia di Gesù*. Edizione critica delle versioni I e II. Introduzione, note ai testi e glossario di Gabriele Giannini, testi a cura di Marianne Gasperoni, Bologna 2006, *passim* (ma specialmente pp. 127-140).

<sup>23</sup> Cfr. Zufferey, *Recherches linguistiques*, p. 129. Si tratta di un caso particolare del più generale fenomeno (riscontrabile spesso, ad esempio, nella *scripta* di un canzoniere 'autoctono' come **R**) per cui «les désinences d'imparfait tendent à s'élargir d'un *-a* emprunté au présent ou à échanger une voyelle atone contre ce morphème» (*ibidem*).



provata dalle *Leys d'amors*<sup>24</sup> e, se non manca (unitamente alle varianti grafico-fonetiche *aguesan*, *agesan* e *ageßan*) di attestazioni tanto in documenti 'pratici' di diversa natura<sup>25</sup> quanto in vari testi narrativi in versi che rientrano nel *corpus* della *COM2*<sup>26</sup>, è riscontrabile nella lingua dei trovatori in un solo altro caso (perlomeno stando a quel che si può desumere dal medesimo *corpus*), ovvero *BdT* 410.2, v. 22 (*e s'ageßan mala dicha*), del marsigliese Raimon de Tors, ovvero un autore proveniente dalla medesima area geografica di Bertran Carbonel (e di Guillem de l'Olivier d'Arle).<sup>27</sup>

<sup>24</sup> Discutendo «De las peccas del optatiu e de sos temps e de lors semblans e d'alcus autres temps del conjunctiu», si dice: «en la tersa plural persona d'aquestz temps pot hom dire *haguesso* o *haguessan*, pero miels es dig *so* que *san*. Et enayssi deu hom entendre de totz lors semblans» (*Las Leys d'amors*, manuscrit de l'Académie des Jeux Floraux publié par Joseph Anglade, Toulouse 1919, 4 voll., vol. III, pp. 166-167; si veda anche *Las Flors del Gay Saber estier dichas Las Leys d'Amors*, traduction de Mm. D'Aguilar et d'Escouloubre, revue et complétée par M. [Adolphe-Felix] Gatien-Arnoult, Toulouse 1841-1843, 4 voll., vol. II, p. 396: «En aquest temps pot hom encaras dire *haguesso* oz *aguessan* pero miels es dig *aguesso* que *aguessan* et enayssi de lors semblans»).

<sup>25</sup> Come quelli compulsati da Paul Meyer studiando, «Les troisièmes personnes du pluriel en provençal», *Romania*, 9, 1880, pp. 192-215 (*aguessant* nell'Haute-Loire «dans une pièce de 1428, insérée par Estienne Médicis dans sa chronique» (ivi, p. 203); *aguossan* «d'après li livre de la Jurade de Bordeaux, 1402» (ivi, pp. 208-209); *aguessan* a Limoges nel 1257 (ivi, p. 209) nonché «vers la fin du XIV<sup>e</sup> siècle, dans le ms. de la coutume [...] de la Bibliothèque nationale (fr. 25219)» (ivi, pp. 209-210).

<sup>26</sup> Elenco qui in nota (per completezza d'informazione) le occorrenze in questione rintracciabili grazie alla *COM2* (cui rinvio per le edizioni di riferimento; le opere sono indicate secondo le denominazioni utilizzate nella medesima *COM2*): *Roman d'Arles*, v. 1274; *Vie de Saint Trophime*, vv. 640 e 1080; *La Noble Leçon des Vaudois du Piémont*, vv. 201 e 283; Guilhem Anelier de Tolosa, *La Guerra de Navarra*, vv. 1265, 1749, 3269; *Mystère de Sant Anthoni de Viennès*, v. 3161; *Six Vaudois Poems*, II, vv. 30 e 399; *Chanson de la Croisade contre les albigeois*, 17,16; 44,13; 62,9; 75,16; 77,31; 115,7; *La Passion de saint André*, v. 1980; *Mystère de saint Martin*, v. 1828; *Roman d'Esther*, v. 384; *Vida de sant Honorat*, vv. 203, 1528, 4359, 7838.

<sup>27</sup> L'attribuzione di *BdT* 410.2 a Bertran de Born sostenuta da «b I 1 u. κ 98» (*BdT*, sub 410.2: ricordo che κ indica per la *BdT* le citazioni del Barbieri) sembra da escludere: cfr. William D. Paden *et alii*, *The Poems of the Troubadour Bertran de Born*, Berkeley-Los Angeles-London 1986, p. 94 (e si veda anche la scheda dedicata al componimento dalla *BEdT*). La forma verbale di cui si discute non è commentata in alcun modo da Amos Parducci, «Raimon de Tors, trovatore mar-

Quanto appena esposto va ovviamente considerato con tutte le cautele derivanti dal fatto che le forme di cui si discute non si presentano in sede di rima e non è sempre facile distinguere con precisione tra la lingua dell'autore e la lingua del copista;<sup>28</sup> e tuttavia esse non sono forse irrilevanti, se non per fare ipotesi attributive, quantomeno per collocare geograficamente *BdT* 461.170 (o, più precisamente, la prima delle due *coblas* di cui si compone). Credo, insomma, che si possa concludere – riprendendo le parole di Routledge a proposito dell'attribuzione di *BdT* 82.50 (cfr. *supra*, nota 17) – che, se «il est difficile d'attribuer ce morceau avec certitude à Carbonel», «le sentiment et les préoccupations sont pourtant bien typiques de sa façon de penser».<sup>29</sup>

Perché se ne colga appieno il senso, le due *coblas* di cui discutiamo vanno a mio avviso contestualizzate, oltre che all'interno del genere poetico e del macrotesto di cui fanno parte, anche verificandone eventuali relazioni intertestuali precise (e dunque un preciso intento 'dialogico') con altri componimenti. E a tale riguardo si notano sorprendenti legami con la *cobla* *BdT* 461.123b che inaugura il florilegio di *esparsas* contenuto in **J** (c. 12v col. a: «Aissi comenson las coblas esparsas», segue alle coll. a-b *BdT* 461.123b). *BdT* 461.170 e *BdT* 461.123b, difatti, condividono aspetti contenutistici, vertendo anche *BdT* 461.123b «sul declino nella considerazione del prossimo di chi cade in povertà»<sup>30</sup> (anche se a me pare che il punto di vista di chi scrive *BdT* 461.123b in parte si scosti da quello dell'autore o degli autori di *BdT*

sigliese del sec. XIII», *Studi romanzi*, 7, 1911, pp. 5-59, a p. 47, nota al v. 22 (se non con un rimando a «un altro esempio di questa 3<sup>a</sup> prs. imp. cong. plur.» rinvenibile «in [Karl] Bartsch - [Eduard] Koschwitz, *Chrestomathie provençale* [Marsburg 1904], 366, 27 (R. Feraut)), ovvero il v. 203 della *Vida de Sant Honorat*: cfr. *supra*, la nota precedente) e da Vincenzo De Bartholomaeis, *Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, Roma 1931, 2 voll., II, pp. 212-215.

<sup>28</sup> A proposito della *Vida de sant Honorat* (le cui occorrenze di *aguessan* non sono commentate nella più recente edizione: *La vida de Sant Honorat* éditée par Peter T. Ricketts avec la collaboration de Cyril P. Hershon, Turnhout 2007), già Meyer («Les troisièmes personnes du pluriel», p. 201) notava che la presenza di forme verbali in *-an* potrebbe essere addebitata al «ms. d'origine provençale d'après lequel cet ouvrage a été publié».

<sup>29</sup> Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel*, p. 194.

<sup>30</sup> *BEdT*, sub 461.123b. Per comodità di lettura pubblico il testo della *cobla* *BdT* 461.123b *infra*, in Appendice.

461.170, essendo specificamente quello del *gentils* uomo, del ‘nobile’ *laudator temporis acti* di cui rimpiange *sen*, *saber* e *cortezia* e che se la prende con gli ‘arricchiti’), e formali, essendo comuni sia la presenza di un distico finale di *cobla* di decenari a rima baciata in *-atz* (*BdT* 461.170, prima *cobla*: *amistaiz* : *mermaiz*; seconda *cobla*: *sezaiiz* : *dezamaiz*; *BdT* 461.123b: *amatz* : *mermatz*) sia (*BdT* 461.170, v. 8, *BdT* 461.123b, v. 10) il rimante (*mermaiz*) *mermatz* (di per sé abbastanza raro, dalla *COM2* desumendosi che è presente nella lingua dei trovatori in dieci casi)<sup>31</sup> e soprattutto l’intera clausola *es d’aver mermaiz* (*mermatz*). E si badi che tale clausola si presenta esclusivamente nei due componimenti in questione. La relazione intertestuale appena evidenziata appare a mio avviso ancor più interessante qualora si pensi che, in un’ottica che si potrebbe definire ‘neogröberiana’, essa conferma i legami che, su un piano *stricto sensu* ‘gröberiano’ (e a volte propriamente stemmatico), sono stati più volte individuati all’interno della tradizione delle raccolte di «estratti testuali decontestualizzati e in genere privati di attribuzione», che appaiono il riflesso di un modo di ‘antologizzare’ la poesia dei trovatori esito «ultimo e testualmente degradato dell’elaborazione di percorsi commentati di lettura della lirica provenzale, di cui è rimasta traccia in una sezione del canzoniere **H**».<sup>32</sup>

<sup>31</sup> Nessuna occorrenza (in base alla *COM2*) della variante *amerma(z)* nella lingua dei trovatori (né in sede di rima né all’interno del verso).

<sup>32</sup> Stefano Asperti, «La tradizione occitanica», in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare*. Direttori: Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro. Volume II. *La circolazione del testo*, Roma 2002, pp. 521-554, a p. 537. Si vedano al riguardo almeno i fondamentali: Maria Luisa Meneghetti, «Il florilegio trobadorico di Ferrarino da Ferrara», in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant’anni dalla sua laurea*, Modena 1989, 3 voll., III, pp. 853-871; ead., «Les florilèges dans la tradition lyrique des troubadours», in *Lyrique romane médiévale: la tradition des chansonniers*. Actes du Colloque de Liège, 1989, édités par Madeleine Tyssens, Liège 1991, pp. 43-56; Poe, «“Cobleiarai, car mi platz”».

Anonimo  
*Mout home son qe dizon q'an amicx*  
 (BdT 461.170)

*Ms.*: P 55r (nessuna rubrica).

*Precedenti edizioni.* Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 265 (ed. diplomatica; le due *coblas* sono pubblicate come n. I.1 e n. I.2). Sulla lettura di Stengel si basano le edizioni di: Peter T. Ricketts per il *corpus* della COM2; Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed edizione dei testi*. Tesi di dottorato, Università di Napoli Federico II, Napoli 2009, pp. 222-224.

*Metrica.* Entrambe le *coblas* presentano il medesimo schema metrico e rimico a10 b10 a10 b10 c10 c10 b10 b10 (Frank 362:1). Rime: a: *-icx*, b: *-az (-aiz)*, c: *-ar*. Cesure liriche ai vv. 2, 8, 9.

*Attribuzione.* Le due *coblas* sono tramandate adespote dall'unico testimone **P**. Cfr. *supra* e *infra* per l'ipotesi che l'autore (o uno degli autori) possa essere, se non Bertran Carbonel, un suo stretto imitatore.

*Datazione.* Non sono presenti elementi interni utili ad una datazione. Visti i contenuti 'postcortesi' (cfr. *supra* e *infra*), è comunque presumibile una datazione bassa (il più tardo componimento databile trådito dal florilegio presente alle cc. 55-66 di **P** porta al 1296-1298: si veda in proposito «INTAVU-LARE». *Tavole di canzonieri romanzi. I. Canzonieri provenzali. 4. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, P (plut. 41. 42)*, a cura di Giuseppe Noto, Modena 2003, pp. 86-87 (con riferimenti bibliografici).

- I Mout home son qe dizon q'an amicx,  
 per q'eu volgra que·ls aguessan proaz;  
 mas tals o dis qe, s'i ven uns destricx,  
 les trobara leugeramens canjaz, 4  
 com ieu ai faig; e qi o vol proar,  
 qant a perdut, vaga los azemprar:  
 q'adoncx sabra qals es lurs amistaiz,  
 ab qe sabchan con es d'aver mermaiz. 8
- II Omes trobi fort acundans dels ricx  
 et qe si fan volontiers d'els privaiz  
 et, ssi davant alguns l'era enicx,  
 poinhan toiz jors de far sas voluntatz. 12  
 Veias d'aver com fai home camjar:  
 qe·l mal volens li fai per fors'amar,  
 qan los ves rics e d'autres bes sezaiz,  
 e·l ben volens paubres er dezamaiz. 16

6 azeprar 8 sabchan con] sab chanzon 9 Omes] Mes 11 Eissi 12  
 poinhan] pomb a; iors (*con -s semierasa ed espunta*) 14 volen 15 ric

I. Le persone che dicono che hanno degli amici sono molte, sicché io vorrei che avessero potuto metterli alla prova; ma chi lo dice, se gli capita un rovescio, li troverà facilmente mutati, come è capitato a me; e chi ne vuol far prova, quando ha avuto delle perdite, vada a chieder loro aiuto: ché allora saprà quale sia la loro amicizia, a condizione che [una volta che] sappiano come è privato del suo avere.

II. Trovo delle persone molto accondiscendenti verso i ricchi e che volentieri si fanno loro intimi, e, anche se poc'anzi qualcuno era loro ostile, si sforzano continuamente di esaudire i suoi desideri. Guardate, a proposito della ricchezza, come fa cambiare l'uomo: ché gli fa amare a forza quelli che sono mal disposti verso di lui, quando li vede ricchi e ben provvisti d'ogni altro bene, e il povero ben disposto sarà disamato (= non sarà ricambiato).

2. *per q'eu volgra que* + congiuntivo è tratto topico nella lingua dei trovatori. *Que·ls*: nell'edizione utilizzata per la *COM2* (cfr. *supra*) Ricketts legge *qu'els*, ma *que·ls* (con pronome oggetto in enclisi) mi pare più espediente. *Aguessan*: vedi *supra*.

3-4. Una costruzione sintatticamente analoga in Peire d'Alvernhe, *BdT*

323.8, v. 21: *tals o conois que romansa* («chi canta sa bene questo», Peire d'Alvernhe, *Poesie*, a cura di Aniello Fratta, Manziana 1996, p. 31).

6. *vaga*: vedi *supra*. — *azemprar*: la forma *azeprar* del ms. sarà da rigettare (i lessici ed i dizionari non registrano alcuna forma senza la nasale) e da intendersi come frutto di una banale omissione di *titulus*. Cfr. *REW*, s.v. *a-dīmpĕrāre*: «'gebieten'. Aprov. *azemprar*» (Du Cange, s.v. *adimperare*: «E-dicto excitare, evocare ad aliquid exequendum»). Il verbo si conserva anche in fasi successive (si veda al riguardo Mistral, s.v. *asempra*). I versi di cui ci stiamo occupando erano noti, come si è accennato *supra*, a Raynouard (si sa infatti che, tra le «copies des manuscrits étrangers» che egli dichiara di avere consultato ci sono anche quelli «De la bibliothèque Laurentiana à Florence: Cod. 42, plut. 41 [= P]; cod. 43, plut. 41 [= U]; cod. 26, plut. 90 [= c]. Les copies m'en ont été délivrées, d'après l'autorisation de S. A. I. le grand duc de Toscane», *Choix des poésies originales des troubadours* par M. [François-Just-Marie] Raynouard [...], t. I, Paris 1816, pp. 440-441) e vengono utilizzati nel *LR*, V, 194a per spiegare il significato del verbo *azemprar*, *adzemprar*, *ademprar*:

solliciter, presser, fréquenter.

Quant a perdut, vaga los AZEMPRAR,  
Qu'adoncx sabra quals es lur amistatz.  
Un troubadour anonyme. *Coblas esparsas*.

Quand il a perdu, qu'il aille les *solliciter*, vu qu'alors il saura quelle est leur amitié.

(*LR* registra anche, V, 194b, *azempraire* «solliciteur»). Cfr. altresì *PD*, s.v. *ademprar*, *az-*: «solliciter, prier, demander de l'argent à; user; *se a. de user*». Si veda anche il *FEW*, s.v. «\**adimperare* gebieten. Apr. *azemprar* “solliciter; user” [...]. apr. *azemprador* “solliciteur” [...]. apr. *azempre* “sollicitation, contribution imposée par le seigneur pour des besoins extraordinaires”». Secondo il *FEW* medesimo i derivati di \**adimperare* sono da ascrivere al solo Sud della Francia («Nur in Südfrankreich»), con opportuno rimando al sostantivo *ademprum*, *vel ademprivum* lemmatizzato dal Du Cange con esempi che rimandano al linguaggio feudale della Francia del Sud (e della Spagna). Anche per questa via il testo sembra dunque portare al Midi e non a zone eccentriche della produzione trobadorica.

7. *amistaiz*: in assenza di studi sistematici sul digramma (vocale) + *-iz* tipico del canzoniere **P** (in particolare, ma non solo, del florilegio tràdito alle cc. 55-66) che permettano di escludere che ci troviamo in presenza di un uso grafico oitaneggiante (alla bibliografia citata in Noto, «*INTAVULARE*», p. 48 e *ibidem*, nota 43, ora aggiungo: Johan Vising, *Anglo-normand language and literature*, London 1923) o di una situazione in qualche modo assimilabile alle *parasitiches i* studiate da Heinrich Sabersky, *Zur provenzalischen Lautlehre. Parasitiches i und die damit zusammenhängenden Erscheinungen*, Berlin 1888, mantengo inalterata (qui e nei rimanti dei vv. 8: *mermaiz*; 10:

*privaiz*; 15: *sezaiz*; 16: *dezamaiz*, nonché, all'interno del verso, al v. 12: *toiz*) la grafia del manoscritto, anche se è forte il sospetto che si tratti di una mancata comprensione di *-tz* recato dal modello. Nello stesso senso porta quel che si dirà *infra* a proposito del v. 11 (*Et ssi* ma ms. *Eissi*).

8. *chanzon* del ms. non dà senso. Si potrebbe pensare ad una cattiva lettura di *\*chauzon* del modello e dunque proporre *\*chauza* | *on* (piuttosto che *\*chauz'* | *on*, che la presenza di cesura induce a ritenere non plausibile, anche se di per sé il sintagma è ammissibile ed è presente – si tratta però di un *unicum*, a giudicare dai dati desumibili dalla *COM2* – in Bertolome Zorzi, *BdT* 74.17, v. 69: *car non es cauz'on s'estenda*): *ab qe sab chauza on es d'aver mermaiz* (con *sab chauza on* 'sa il motivo per cui'). E tuttavia ostano all'ipotesi appena esposta fattori formali (il primo emistichio sarebbe femminile, con figura metrica non comunissima) e grammaticali (*ab que* vuole il congiuntivo: cfr. Jensen, §§ 874, 1031, 1037). La soluzione (*sab chanzon* del ms. come banalizzazione di *sabchan con*) che propongo a testo si limita a emendare *z* con *c*. — *es d'aver mermaiz*: cfr. *LR*, IV, 198b-199a, s.v. *mermar* («diminuer, amoindrir, décroître») e soprattutto *SW*, V, 239b, s. v. *mermar* («*m. alcun de alc. ren* “jmdm. etwas schmälern”»).

9. *Omes* (ms. *Mes*): sul ms. la *M-* è aggiunta dal rubricatore nello spazio bianco lasciato dal copista per l'iniziale capotesto, corrispondente a due unità di rigatura in altezza e a circa tre segni grafici in larghezza (non è visibile la lettera-guida). Come si è già visto, Allegretti, *Il plazer-enueg*, p. 206, segnala che le prime quattro *coblas* della raccolta che **P** tramanda alle cc. 55-66 sono «tutte uniformate da una *M* incipitaria, erronea in due casi» (il secondo e il terzo). Nel nostro caso, pur essendo 'economico' pensare che l'errore riguardi la sola lettera iniziale di *cobla* e che dunque sia da intendersi *\*Omes* (l'ipotesi è già di Bartsch *sub* 461.183), va rilevato che un *incipit* (di *cobla* e, in generale, di periodo) del tipo (*H*)*om(e)s trop* (*truep/trobi/atrobi*) sarebbe (a giudicare da quel che si deduce dalla *COM2*) un *unicum* nella lingua dei trovatori e dunque ci si chiede se non si debba ricostruire *D'omes trobi*, tratto topico, peraltro, delle *esparsas* di Bertran Carbonel (*BdT* 82.41: *D'omes trobi de gros entendemen*; *BdT* 82.42: *D'omes trobi fols et esservelat*; *BdT* 82.43: *D'omes trobi que ab lur gent parlar*; *BdT* 82.44: *D'omes trobi que de cors e d'aver*; *BdT* 82.45: *D'omes trobi qe sono de vil natura*; e si vedano anche, con leggere varianti, *BdT* 82.39: *D'omes atrobi totz aitals* (si ricordi che a questa *cobla* «è stata anche attribuita erroneamente la sigla PC 461,086a» [*BEdT*, sub 82.39]); *BdT* 82.46: *D'omes truep fort enamoratz*; *BdT* 82.47: *D'omes truep que, per amistar*; sul medesimo modello sintattico sono costruiti anche altri *incipit* di *esparsas* di Bertran Carbonel: *BdT* 82.36: *De trachoretz sai vei que lur trichars*; *BdT* 82.40: *D'omes y a – e say n'un majormens –*; *BdT* 82.48: *D'omes sai que van rebuzan*; *BdT* 82.49: *D'omes vey ricx et abatast*); il sintagma in questione è presente in posizione incipitaria anche nelle *esparsas* di Guillem de l'Olivier d'Arle (*BdT* 246.18: *D'omes truep que*

*donan cosselh*; e si veda anche, secondo il medesimo schema sintattico, *BdT* 246.19: *D'omes vey c'an a totz iorns mens*).

11. *et, ssi*: il ms. ha *Eissi*: si veda come a c. 58d (rigo 42) il florilegio presenti un caso identico di mancata comprensione di un probabile \**Etssi* recato dal modello: *Eissi aisso dis de no* (si tratta del v. 5 di Bertran Carbonel, *BdT* 82.9, che nell'ed. Routledge, *Les poésies de Bertran Carbonel* risulta: *e si d'aiso ditz de no*). Il *DOM*, V, s.v. *aici* (*aici d'avan, davan*, «loc. adv. 'tout à l'heure, il y a peu de temps'») cita proprio i versi di cui ci stiamo occupando.

12. Il *DOM*, V, s.v. *aici* (cfr. *supra* la nota al v. 11) suggerisce dubitativamente di emendare *Pomb a* del ms. in *Poinha* (*poinha toiz jors*, accettabile quanto *poinh'a toiz jors*). *Poinhan* proposto a testo permette di 'recuperare' il plurale a mio avviso qui necessario.

14-15. Il ms. riporta al v. 15 *Qan los ues ric e dautres bes sezaiz* (con *los* plurale in contraddizione con *ric* singolare). La presenza di *sezaiz* plurale in rima al v. 15 spinge a ritenere improbabile *Qan lo<s> ves ric* e, qualora non si interpretasse (come propongo a testo) *volen* riportato dal ms. al v. 14 come errore per *volens* o *volenz*, saremmo dunque obbligati a pensare ad una costruzione a senso (*Qe-l mal volen li fai per fors'amar*, / *Qan los ves rics*) con passaggio quantomai ostico dal singolare *mal volen* 'quello che è mal disposto' al plurale *los ves rics* 'li vede ricchi'.

15. *sezaiz* sta per 'dotati di *ces*' («cens», *PD*, s.v. *ces*). Si veda la *Vida de Sant Honorat*, v. 4218 (anche in questo caso in dittonimia con *ric*): *A Merguell esdevenç c'uns homps ricx e ssesatz*.

16. *dezamaiz*: l'uso del verbo *dezamar* (*desamar*) accostato in figura etimologica ad *amar/amor* è comune nella lingua dei trovatori (basti qui un rinvio a quanto desumibile dalla *COM2*).



## Appendice

## Anonimo

*Fraire, tot lo sen e-l saber*  
(*BdT* 461.123b)

*Ms.*: J 12v (nessuna rubrica). La *cobla* è citata anche nel *Breviari d'amor*, vv. 32052-32061: il dato viene taciuto da Kolsen nella sua edizione cit. *infra*, come opportunamente nota Kurt Lewent nella sua recensione a Kolsen, in *Zeitschrift für romanische Philologie*, 40, 1920, pp. 367-378, a p. 375, e può invece essere importante per la *restitutio textus*.

*Precedenti edizioni*: Adolf Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzahl Einzelstrophe* herausgegeben von Prof. Dr. A. K., Halle 1919, XIX, pp. 20-21. Per la tradizione indiretta: Reinhilt Richter, *Die Troubadourzitate im Breviari d'Amor. Kritische Ausgabe der provenzalischen Überlieferung*, Modena 1976, 255, p. 431; *Le Breviari d'amor de Matfre Ermengaud*, tome V (27252T-34597) édité par Peter T. Ricketts, Leiden 1976, pp. 228-229. Le due edizioni coincidono, ad eccezione di *girma* (Richter) / *germa* (Ricketts) al v. 4.

*Metrica*. a8 b8 a8 b8 b8 c8 c8 c8 (= c4 + c4) d10 d 10 (Frank 333:8). Lo schema metrico (e rimico) trova il proprio modello in *BdT* 167.56 (Frank 333:3): cfr. *BEdT*, *sub* 461.123b (lo schema metrico di *BdT* 167.56 è peraltro parecchio imitato, a giudicare da quanto afferma la *BEdT*, *sub* 167.56: «Imitazioni metriche: + 8: PC 082,063; 082,082; 335,051; 457,029; 461,034; 461,074; 461,123b (sulle stesse rime) e inoltre 457,031 (332:001, con adattamento nelle rime)»).

*Attribuzione*. La *cobla* è tramandata adespota dalla tradizione diretta e indiretta.

*Datazione*. Non sono presenti elementi interni utili ad una datazione.

Fraire, tot lo sen e-l saber  
e la cortezia del mon  
son deniers, qui pro·n pot aver,  
qu'ieu coszi germa ni segon  
non ai qu'a las cochas m'aon; 5  
adonc, quan mi vauc defailhen,  
ans non ai tan propri paren  
no m'an dizen: «Ben as fol sen!».  
E per els es mais us ricx bortz amatz  
que us gentils, cant es d'aver mermatz. 10

1 totz 4-5 queiu non ai coszi germa ni segon. qua las cochas maon 6 Adonquas 7 prop 8 non an; ai fol 9 orbtz

Indico qui le diverse letture sostanziali del *Breviari d'amor* (traendole dalle edizioni Richter e Ricketts, alle quali rimando per la *varia lectio* dei singoli testimoni):

4 que 5 non ai] no vei 6 quan l'avens m'anara falhen 8 as] a 9 es us rix orbs mai preztatz 10 que us gentils] q'us g. homs

Queste le divergenze di sostanza tra l'edizione che qui propongo e il testo secondo Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese* (segnalo, per scrupolo di completezza, che per il v. 6 Kolsen riporta a p. 20 in apparato *adonqas* in luogo di *adonquas* del ms.):

1 tuit li s. 3 denier 4-5 Qu'ieu non ai germa ni segon, / Qu'a las cochas majors m'aon 6 Adoncs 7 propda

Fratelli, tutto il senno e la conoscenza e la cortesia del mondo non valgono un bel niente [lett: sono un soldo], se non se ne può trar profitto, tanto che io non ho cugino germano né secondo che mi aiuti nelle difficoltà; e anzi, quando mi trovo nel momento del bisogno, al contrario non ho parente tanto stretto che non mi vada dicendo: «Sei proprio pazzo!» E da parte loro viene amato più un ricco bastardo che un gentiluomo, qualora questi sia privato del proprio avere.

Traduzione di Kolsen:

«Genossen, alles Verständige und alle Kenntnisse und gesellschaftliche Bildung sind wertvoll für denjenigen, der viel davon besitzt! Habe ich doch keinen Vetter (ersten oder zweiten Grades), der mir in der (größten) Not Hilfe brächte. Vielmehr würde mir dann, wenn ich in Verlegenheit bin, deshalb jeder noch so nahe Verwandte sagen: "Du bist verrückt!" und von ihnen (solchen Verwandten) wird ein schlechter Reicher mehr geliebt als ein verarmter ("ein um sein Vermögen gebrachter") Biedermann».

1. *Fraire*: è con ogni probabilità vocativo plurale, come interpreta Kolsen (*Zwei provenzalische Sirventese*, p. 2). Il medesimo Kolsen, mettendo a testo *tuit li sen e-l saber*, intende *sen* e *saber* come nominativi plurali asigmatici (comunque lo si intenda, *saber* asigmatico è garantito dalla rima).

3. *Son deniers*: per l'interpretazione proposta cfr. Lewent, recensione a «Adolf Kolsen», p. 376.

6. La redazione del *Breviari* appare più coerente rispetto a quella di **J**, dove *adonquas* mi sembra disturbare il senso e la sintassi (si può forse ipotizzare che il verso presentasse una *difficilior* poi diffratta dai testimoni).

7. Anche a non voler considerare la testimonianza del *Breviari*, *propri* mi

pare più probabile del *propda* messo a testo da Kolsen: *prop* del ms. è probabilmente frutto di omissione di segno di abbreviatura per *-ri*.

9. *orbtz* del ms. (= *orbs*) ‘cieco’ non mi pare si addica al contesto. Kolsen, *Zwei provenzalische Sirventese*, pp. 20-21, nota al v. 9, commenta: «Statt des handschriftlichen *orbtz* habe ich “faux, mauvais” (Pet. Dic [= *PD*]) in den Text gesetzt. Oder sollte doch *ortz* “scheußlich, abstoßend” zulässig sein, obwohl Sternbeck (s. *SW*. 5, 525b) nur *orre* < horridum gelten läßt?». A tale proposito Ricketts, *Le Breviari d’amor*, p. 229, nota al v. 32060 (verso marcato da una *crux* nell’edizione), ricorda che «Tous les manuscrits du *Breviari* donnent *orbs* (sauf *ABF*: *hom*) et il faut se demander s’il n’est pas possible de retenir *orbs* ‘aveugle’ dans ce vers, dans le mesure où un aveugle serait incapable d’être un vrai amant, étant donné l’importance des yeux dans le domaine de l’amour». A me pare invece più plausibile (soprattutto pensando che si tratta di termine da contrapporre a *gentils*, qui verosimilmente ‘gentiluomo’, ‘nobile’) ricostruire *bortz* ‘bastardo’ piuttosto che ‘malvagio’ (entrambi i significati sono attestati: cfr. *LR*, I, 238a-239b, e *PD*, s.v. *bort*). Il verso in questione dovette destare non pochi imbarazzi ai copisti del *Breviari*, poiché, laddove il resto della tradizione ha *orbs*, *ABF* banalizzano in *hom*, mentre *CKLN*, riportano, in luogo di *mai preztatz* degli altri testimoni, soltanto *preztatz* (i latori – se si escludono i mss. ed i frammenti che non contengono i versi di cui qui si discute – sono undici, siglati *ABCFGHIKLMN*: traggio i dati della *varia lectio* da Richter, *Die Troubadourzitate*, p. 431 e Ricketts, *Le Breviari d’amor*, p. 229; per lo scioglimento delle sigle dei mss. cfr. *ivi*, pp. 1-4)

Anonimo

*Quecs deuria per aver esser pros*  
(*BdT* 461.173)

Anonimo

*Mant home son ades plus cobetos*  
(*BdT* 461.162)

*Ms.*: le due *coblas* sono adespote e *unica* di **P** 55r.

*Precedenti edizioni.* *BdT* 461.173 e *BdT* 461.162 sono stati sinora pubblicati soltanto in edizione diplomatica da Edmund Stengel, «Die provenzalische Liederhandschrift Cod. 42 der Laurenzianischen Bibliothek in Florenz», *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen*, 27, 49, 1872, pp. 53-88 e pp. 283-324; 27, 50, 1872, pp. 241-284, a p. 265 (n. II.1 e n. II.2). Sulla lettura di Stengel si basano: Peter T. Ricketts per il *corpus* della *COM2*.; Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane anonime. Studio ed*

*edizione dei testi.* Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli 2009, pp. 225-226 (*BdT* 461.173) e 227-228 (*BdT* 461.162).

*Metrica.* Le due *coblas* presentano il medesimo schema metrico e rimico a10 b10 b10 a10 c10 c10 d10 d10 (Frank 577:62 per *BdT* 461.173; Frank 577:61 per *BdT* 461.162). Rime: a: -os, b: -an, c: -en, d: -at. Lo schema metrico è condiviso da «diversi componimenti, che mutuano l'apparato formale dalla canzone di GuiUss *Si be-m partetz, mala domna, de vos* (*BdT* 194.19)» (Antonio Petrossi, *Le coblas esparsas occitane*, p. 225). *BdT* 461.173 presenta cesura lirica (3'+6) al v. 1 (ma si veda la nota al verso) e rima equivoca ai vv. 1-4 (*pros*).

*Attribuzione.* Non si riscontrano elementi utili ad una possibile attribuzione. Secondo Kolsen (*Zwei provenzalische Sirventese nebst einer Anzhal Einzelstrophe* herausgegeben von Prof. Dr. Adolf Kolsen, Halle 1919, p. 1, nota 2) *BdT* 461.162 è la seconda strofa di *BdT* 461.173 (nello stesso senso si era già implicitamente espresso, come s'è appena visto, Stengel nella sua edizione diplomatica di **P**). E tuttavia a me pare che le due *coblas* siano state giustapposte tra di loro dal compilatore della raccolta perché presentano lo stesso identico schema metrico e rimico e sviluppano il medesimo tema dell'auspicabile generosità dei ricchi: ma, mentre in *BdT* 461.162 tale tema è generico (chi è ricco deve essere generoso finché è in vita, perché dopo la morte non potrà avvalersi in modo alcuno dei propri averi), in *BdT* 461.173 esso è circostanziato da considerazioni filosofico-religiose: nell'Aldilà a garantire la salvezza eterna ai ricchi può essere esclusivamente la generosità e dunque essi si potranno avvalere soltanto di ciò che hanno donato; e si consideri che forse non si allude ad una generica munificenza secondo il volere di Dio, bensì alla liberalità verso gli ordini religiosi, se bisogna intendere «a favore di Dio» l'espressione *Per Deu* presente ben due volte nei soli otto versi della *cobla* (ai vv. 4 e 7: e nel primo caso, peraltro, il sintagma è in posizione enfatica, poiché subito dopo cesura e incastonato in mezzo agli allitteranti, e in figura etimologica, *magormens* e *magers*: e *magormens per Deu, q'es magers pros*: si veda in proposito anche Petrossi, *Le coblas esparsas occitane*, p. 227).

*Datazione.* Non sono presenti elementi interni utili ad una datazione.

### *BdT* 461.173

Quecs deuria per aver esser pros,	
pos l'a ab si, qe·n pogues en prez gran	
e qe dones e largegues tot l'an	
e magormens per Deu, q'es magers pros,	4
car a laisser lo·i coven eissamen	
lai on mor, qe [ab si] no·n porta nien	
mais sol aco qe n'a per Deu donat:	
gardas s'es folls qi·l ten ab cobeitat!	8

1 Mues (*con M- incipitaria*) 4 Deus mageis 8 Cardas; cobertat

Chiunque dovrebbe essere buono (*prode*) grazie al proprio avere, quando lo [= il proprio avere] ha con sé [quando ne può disporre, mentre è in vita], così che possa essere in gran pregio e che possa donare e largheggiare sempre e soprattutto per Dio [secondo il volere di Dio; o a favore degli ordini religiosi?], che è la cosa di maggior valore, poiché in ogni caso gli tocca lasciarlo [il suo avere] quando muore, ché non ne (del suo avere) porta niente [con sé?], se non solamente ciò che ne (del suo avere) ha donato per Dio: considerate se è folle chi lo (il proprio avere) tiene con bramosia!

1. Sulla *M-* incipitaria che accomuna le quattro *coblas* della sequenza iniziale del florilegio (e che è erronea nel secondo e nel terzo caso) si veda quanto già detto *supra*. Per la posizione incipitaria di questa *cobla*, a fronte di *Mult* proposto da Bartsch (e poi passato alla *BdT* e alla *BEdT*), già in Noto, «*INTAVULARE*». *Tavole di canzonieri romanzi*, p. 129, nota 21, suggerivo, non essendo visibile la lettera-guida per il rubricatore, «forse \**Quecs* (o \**Rics*)». A ipotizzare che prima di *deuria* sia da mettere a testo una parola monosillabica mi spinge la metrica, tenuto conto del fatto che la desinenza *-ia* del condizionale di norma nell'uso trobadorico non dà vita a dittongo (cfr., ad es., *Il trovatore Raimon Jordan*. Edizione critica a cura di Stefano Asperti, Modena 1990, pp. 89 e 339). Ovviamente, qualora si pensi ad una desinenza *-ia* monosillabica, si può ipotizzare che il guasto che sul ms. ha colpito la posizione incipitaria del primo verso abbia comportato la caduta di una sillaba: in altre parole, si può ipotizzare che la sequenza «Mues» nasconda qualcosa come \**Om rics* (non infondati dal punto di vista paleografico gli scambi *ri/u* e *c/e*).

4. *Magers*: la forma 'canonica' al nominativo singolare è asigmatica: se non è errore del copista (che potrebbe aver anticipato *-s* dal seguente *pros*) è forma analogica (si veda al riguardo Jensen, § 118).

6. Il verso è ipometro di due sillabe (verosimilmente nel secondo emistichio). Qui congetture che l'autore abbia voluto proporre, attraverso un rimando intratestuale (la ripresa, appunto, del sintagma *ab si*), una contrapposizione tra ciò che si descrive al v. 2 e ciò che si delinea al v. 6 ('con sé' mentre è in vita vs. 'con sé' quando muore, dunque nella vita ultraterrena).

#### *BdT* 461.162

Mant home son ades plus cobetos  
de lur aver, maiormens on plus n'an,  
e ia nulls temps negun ben no faran,  
mas de captar son ades voluntos:  
d'aquestos dic qe an perdut lo sen  
q'illz non an ben ni valon a la gen

et can son mort aqillz malaurat  
despent lo tals qe no lur en sap grat.

8

Molti son sempre più avidi del proprio avere, tanto più quanto più ne hanno, e non faranno mai alcuna beneficenza, anzi son sempre desiderosi di arraffare: di questi dico che han perduto il senno perché essi non han merito né si procurano pregio presso le persone e quando son morti – quei disgraziati – lo [= il loro avere] spende chi [un tale] che non ha per loro gratitudine.

5. *aqestos*: il dimostrativo maschile plurale obliquo con desinenza in *-os* (a fronte della forma ‘normale’ in *-s/-z*) rimanda a zone specifiche: Basses-Alpes e Alpes-Maritimes (arrivando fino ai *Sermoni Subalpini*). Per i riferimenti bibliografici rimando a Luciana Borghi, recensione in *Cultura neolatina*, 32, 1972, pp. 265-275 (alle pp. 271-275) a Brigitte Horiot, «Recherches sur la morphologie de l’ancien francoprovençal», *Revue de linguistique romane*, 36, 1972, pp. 1-74; e – recentemente – Giannini-Gasperoni, *Vangeli occitani* p. 147 (ove si parla di forma «che affiora con insistenza nei testi provenienti dal bacino del Rodano, ma anche in Provenza e nel basso Delfinato»).

6-7. *illz* e *aqillz* sono forme anomale a norma di declinazione bicasuale (si tratta di errata lettura di *illh* e *aqillh*?).

7. *malaurat* è, come di norma, quadrisillabo.

*Università di Torino*

## Nota bibliografica

## Manoscritti

- F** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig., L.IV. 106.
- G** Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 71 sup.
- H** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3207.
- J** Firenze, Biblioteca Nazionale, Conv. Soppr, F. IV. 776.
- P** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.42.
- U** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 41.43.
- b** Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4087.
- c** Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 90 Inf. 26.
- f** Paris, Bibliothèque Nationale, fr. 12472.

## Opere di consultazione

- Bartsch** Karl Bartsch, *Grundriss zur Geschichte der provenzalischen Literatur*, Elberfeld 1872.
- Bartsch** Karl Bartsch, *Chrestomathie provençale (X<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles)*, entièrement refondue par Eduard Koschwitz, Marburg 1904.
- BdT** Alfred Pillet, *Bibliographie der Troubadours*, ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Henry Carstens, Halle 1933.
- BEdT** *Bibliografia elettronica dei trovatori*, a cura di Stefano Asperti, in rete, 2003ss.
- COM2** *Concordance de l'occitan médiéval. COM 2: Les troubadours, Les textes narratifs en vers*. Direction scientifique Peter T. Ricketts, CD-rom, Turnhout 2005.
- DOM** *DOM. Dictionnaire de l'occitan médiéval*, publié par Wolf-Dieter Stempel avec la collaboration de Claudia Kraus, Renate Peter et Monika Tausend, Tübingen 1996ss. [in rete].
- Du Cange** Charles du Fresne du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, ed. L. Favre, Niort 1883-1887.
- FEW** Walter von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn, Leipzig, Basel 1928-1002.

- Frank István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris 1953-1957.
- Jensen Frede Jensen, *The syntax of medieval Occitan*, Tübingen 1986.
- LR François Raynouard, *Lexique romane ou dictionnaire de la langue des troubadours*, 6 voll., Paris 1836-1844.
- Mistral Frédéric Mistral, *Lou tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français [...]*, 2 voll., Aix-en-Provence 1878-1886.
- PD Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg 1909.
- REW Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1992<sup>6</sup>.
- SW Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, 8 voll., Leipzig 1894-1924.

## Edizioni

## Bertolome Zorzi

*Der Troubadour Bertolome Zorzi*, herausgegeben von Emil Levy, Halle 1883.

## Bertran Carbonel

*Les poésies de Bertran Carbonel*, éditées par Michael J. Routledge, Birmingham 2000.

## Guillem de l'Olivier d'Arle

Oskar Schultz-Gora, «Die 'Coblas triadas' des Guilhem de l'Olivier d'Arle», in id., *Provenzalische Studien*. I, Strassburg 1919, pp. 24-82.

*Leys d'amors*

*Las Leys d'amors*, manuscrit de l'Académie des Jeux Floraux publié par Joseph Anglade, 4 voll., Toulouse 1919.

## Peire d'Alvernhe

Peire d'Alvernhe, *Poesie*, cura di Aniello Fratta, Manziana 1996.

## Raimon de Tors

Amos Parducci, «Raimon de Tors trovatore marsigliese del sec. XIII», *Studj romanzi*, 7, 1911, pp. 5-59.

*Sant Honorat*

*La vida de Sant Honorat*, éditée par Peter T. Ricketts avec la collaboration de Cyril P. Hershon, Turnhout 2007.